

Cittadinanza

Il dibattito sulla cittadinanza è uno dei punti di riferimento del pensiero politico di ogni contesto e cultura, ma non solo. Anche a livello di esperienze concrete, di cittadini e gruppi, ci si chiede spesso cosa significhi oggi cittadinanza e quali risvolti abbia questa realtà.

Può sembrare un po' scolastico far riferimento al vocabolario, ma esso aiuta a non dire tutto e il contrario di tutto. Vediamo quindi: la cittadinanza è la "condizione di appartenenza di un individuo a uno Stato, con i diritti e i doveri che tale relazione comporta; tra i primi, vanno annoverati in particolare i diritti politici, ovvero *il diritto* di voto e la possibilità di ricoprire pubblici uffici; tra i secondi, il *dovere* di fedeltà e l'obbligo di difendere lo Stato, prestando il servizio militare, nei limiti e modi stabiliti dalla legge" (Treccani 2015).

Ovviamente la definizione precisa un quadro concettuale, ma non aiuta a comprendere il dibattito attuale sulla cittadinanza. Esso si concentra su tre concetti fondamentali: 1. L'appartenenza; 2. Il tipo di legame; 3. L'impegno.

1. L'appartenenza.

Prima ancora che la legge fissi o ridefinisca i criteri di appartenenza a uno Stato, occorre chiedersi, dal punto di vista antropologico ed etico, chi appartiene a un Paese, una città, un'istituzione o comunità? All'interno di un'istituzione ognuno interagisce con motivazioni cognitive ed emotive, ponendo attenzione - dove più dove meno - alle dinamiche di scambio di beni e utilità. L'appartenenza non può scattare se tutto ciò non è durevole. Non si appartiene - è sciocco persino dirlo - al gruppo di persone che occasionalmente si ritrova sullo stesso autobus. Si appartiene, invece, a una famiglia, un ambiente di lavoro, un'associazione culturale, una comunità di fede religiosa, un'amministrazione pubblica, una compagine politica, un'organizzazione internazionale perché un congruo periodo di tempo è passato e ci ha permesso di valutare l'istituzione, aderirvi e viverci all'interno.

Si appartiene perché si sceglie di appartenere, altrimenti l'appartenenza è solo un fatto formale che non ci coinvolge in termini emotivi e intellettuali. Si comprende anche come il tempo che deve passare deve essere carico di interazioni, altrimenti non ha nessun valore e il senso di appartenenza non scatta. In generale si può dire che sentiamo di appartenere a un Paese o un'istituzione quando abbiamo sentimenti positivi che ad essa ci legano, *dopo che* abbiamo riconosciuto la validità del suo progetto di ordine e di giustizia; ne abbiamo verificato la coerenza con essi e abbiamo apportato il nostro contributo fattivo, si pensi prima di tutto al lavoro di ognuno.

2. Il tipo di legame.

Il legame di appartenenza a una città, a una comunità nazionale è qualcosa di complesso. Esso coinvolge la nostra realtà fisica, emotiva, intellettuale, relazionale. È "anche" un legame etico, frutto di un ragionamento e di una scelta di vita.

Se per *etica* intendiamo la scienza del comportamento e per *politica* l'insieme delle relazioni che ogni persona vive nella *polis*, cioè nella città o comunità, non può esistere una politica senza principi etici. Secondo Aristotele il fine (*télos*) di ogni persona, come di ogni comunità politica, è il bene (*agathón*) o, anche detto altrove, la felicità (*eudaimonía*). La felicità può essere raggiunta da chi vive, secondo ragione, realizzando le virtù. In altri termini è felice chi sta bene e compie

costantemente il bene. La felicità che ne deriva è *stabile e niente affatto facile da mutare*¹. Essa si raggiunge quando si è adottato come proprio progetto di vita la ricerca e l'attuazione del bene per mezzo delle virtù: la felicità *ci arriva* a causa della nostra virtù, non del *divertimento* e nelle attività non virtuose². Nella visione aristotelica la finalità non si raggiunge senza educazione (in greco *paidèia*), che è lo strumento vitale per trasmettere e far acquisire le virtù. Lo stretto rapporto tra educazione alla virtù e politica dipende da una visione generale che presenta l'etica come la scienza della virtù e la politica come la scienza dei mezzi pratici per acquisire il giusto e corretto comportamento (*ethos*).

3. L'impegno.

L'impegno dei cittadini nella costruzione della casa comune è normalmente definito come *cittadinanza attiva*. Ne dà una lucida definizione Giovanni Moro: la cittadinanza attiva è la *capacità dei cittadini di organizzarsi in modo multiforme, di mobilitare risorse umane, tecniche e finanziarie, e di agire nelle politiche pubbliche con modalità e strategie differenziate, per tutelare diritti e prendersi cura dei beni comuni, esercitando a tal fine poteri e responsabilità*³. Il percorso tracciato mostra caratteristiche – quali l'*organizzazione*, la *mobilitazione*, le *strategie*, la *tutela* e la *responsabilità* – che generalmente si ritrovano nei percorsi di partecipazione. Si parte dal dato dell'associarsi, spesso indispensabile per un'azione proficua: con ciò non si esclude la partecipazione del singolo a processi decisionali, ma questi normalmente rientrano nell'ambito del gruppo dei collaboratori. Qui, invece, ci si riferisce all'organizzarsi in gruppo, prevedendo particolari forme di mobilitazioni e particolari strategie, che mirano a tutelare e realizzare meglio il bene comune.

Sia nel pensiero cristiano, che in quello laico, è comunemente accettato il *principio di sussidiarietà*, che governa il tipo di rapporto, che intercorrere tra l'autorità superiore e quella inferiore. Il termine sta ad indicare l'intervento compensativo ed ausiliario degli organismi sociali più grandi a favore di quelli più piccoli e dei singoli cittadini. Ne parla la Bibbia e, di conseguenza, il magistero sociale cattolico, il trattato di Maastricht, la stessa Costituzione Italiana nel titolo V riformato.

Prendiamo due dei diversi riferimenti importanti:

- ✓ La definizione classica di tale principio è stata formulata da Pio XI, nell'enciclica *Quadragesimo anno*, dove si ricorda che non è lecito *togliere agli individui* ciò che essi *possono compiere con le forze e le industrie proprie*, per affidarlo alla comunità, così è *ingiusto rimettere ad organizzazione più alta*, quello che le minori sono in grado di fare⁴.
- ✓ La nostra Costituzione, in una recente modifica, ha accolto questo principio: all'articolo 118 si legge: «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà».

Così facendo si *esercitano poteri e responsabilità*; in quanto si pone chi lo detiene nella condizione di parteciparlo al fine di una maggiore efficienza ed efficacia. Si allarga quello che gli anglosassoni chiamano campo del *decision making*, cioè l'insieme di soggetti, motivazioni, luoghi e tempi dell'esercizio di responsabilità⁵. Inoltre, nel momento in cui si dà, a più soggetti, la facoltà di decidere o partecipare a delle decisioni che riguardano la propria condizione personale e sociale, si

¹Cfr Aristotele, *Etica Nicomachea*, 1100b 2-3.

² Cfr. Aristotele, *Etica Nicomachea*, 1099b 15-16; 1100b 10.

³Cfr. G. Moro, *Azione civica. Conoscere e gestire le organizzazioni di cittadinanza attiva*, Carocci, Roma 2005, pp. 38-39.

⁴ Cfr. Pio XI, *Quadragesimo anno*, 1931, n. 80.

⁵Cfr. V. Bogdanor (ed.), *The Blackwell Encyclopaedia of Political Science*, pp. 161-162.

attua quel processo chiamato *empowerment*⁶. Sono innegabili i vantaggi che derivano dalla crescita di *empowerment*, che viene favorita dalle diverse istituzioni, specie in termini di accesso alla conoscenza e alle informazioni fondamentali dei processi di potere.

4. Interrogativi e sfide

Le sfide globali, specie quelle relative ai flussi migratori, pongono oggi molti interrogativi al nostro essere cittadini, in un mondo non più chiuso, ma aperto alle tante persone che visitano, attraversano o scelgono di dimorare nelle nostre città. Essere cittadini è una sfida continua: significa trasformare la propria appartenenza in qualche cosa di attivo e non di passivo, significa curare costantemente i propri legami familiari, lavorativi, comunitari, associativi, sociali e politici; significa partecipare e non delegare; significa aprirsi al mondo locale quanto globale.

Ha scritto mirabilmente Emmanuel Mounier: “Noi ci troviamo presi in un corpo, in una famiglia, in un ambiente, in una classe, in una patria, in un'epoca che non abbiamo scelto. Che io mi trovi qui piuttosto che là, adesso piuttosto che allora è stato deciso da un misterioso disegno in precedenza a ogni partecipazione della mia volontà. In me si annodano le cifre intrecciate di un destino incombente e di una vocazione che è una sfida contro tutte le forze del mondo; ma questa vocazione non può aprirsi la via che in questo corpo, in questa famiglia, in questo ambiente, in questa classe, in questa patria, in quest'epoca. Io non sono affatto un *cogito* aereo e sovrano, librato nel cielo delle idee, ma sono quest'essere greve di cui una sola greve espressione definirà il peso: io sono un io-qui-adesso-così- fra questi uomini-con questo passato. (...). L'uomo personale non è un uomo desolato: è un uomo attorniato, assistito, chiamato”⁷.

⁶Cfr. W. Safire, *New Political Dictionary. The definitive Guide to the new Language of Politics*, Random House, New York 1993, pp. 215-216.

⁷E. Mounier, *Che cos'è il personalismo?*, Einaudi, Torino 1948, pp. 31-32.62.